



14. Lavoro di Gruppo con Minorenni in Affidato

Percorsi di gruppo con bambini e ragazzi in affidato e figli degli affidatari nell'Azienda ULSS del Veneto Orientale

Lucia Pulzato, Giovanna Stecca

Introduzione di Marco Giordano

Introduzione

Il Centro Studi Affidato accompagna gli Ambiti Territoriali Sociali che intendono investire nello sviluppo dell'affidamento e della solidarietà familiare sul loro territorio. A tal fine, realizza attività di **accompagnamento formativo-consulenziale** volte a rafforzare le competenze teorico-metodologiche e strategico-operative delle Equipe dei **Centri Affidi d'Ambito** e degli operatori sociosanitari territoriali, supportandone il lavoro e l'infrastrutturazione di un adeguato sistema locale di accoglienza familiare.

Uno dei temi di particolare complessità, sul quale occorre una generale maturazione del sistema italiano di accoglienza familiare, è quello dell'**accompagnamento degli affidamenti** in corso. Occorre assicurare a bambini e ragazzi in affido, ai loro genitori e agli affidatari tutti i supporti necessari a rendere sostenibile e positivo il “viaggio” in cui sono coinvolti. Le ricerche sul tema segnalano alti tassi di interruzione nei primi dodici mesi di svolgimento degli affidi. Tuttavia, nell'eterogeneità dei percorsi che caratterizza il nostro Paese, vi sono territori e contesti nei quali, nel corso degli anni, si è riusciti a porre in essere importanti e solide azioni di supporto agli affidi.

Il Seminario nazionale organizzato dal Centro Studi Affidato sul tema “**Dagli Affibbiamenti agli Affidamenti Familiari**” ha posto al centro dell'attenzione e del confronto buone pratiche, ricerche, protocolli e strumenti per il supporto agli affidamenti familiari. Uno dei fronti sui quali si sono esplorate le metodologie, i successi e le sfide è quello del **sostegno ai minorenni in affidamento** attraverso il **lavoro di gruppo**, in particolare dando voce all'esperienza di Lucia Pulzato, Assistente Sociale e Referente del Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare dell'**Azienda Socio Sanitaria ULSS n. 4 - “Veneto Orientale”**, e di Giovanna Stecca, Educatrice e conduttrice, presso la stessa istituzione, di gruppi con bambini e ragazzi in affido. Il loro intervento – di cui di seguito si riporta la presentazione - ha fornito una prospettiva dettagliata e ricca di esperienze concrete su come il lavoro di gruppo possa diventare una risorsa cruciale.



1. Il sostegno ai minori in affido attraverso il lavoro di gruppo: un percorso di crescita e condivisione

L'idea di sostenere i minori coinvolti in esperienze di affido attraverso lo strumento del gruppo ha iniziato a prendere forma nel 2015. Il gruppo come strumento di supporto era già utilizzato da tempo nei percorsi strutturati per gli affidatari evidenziando le ricadute positive in termini di condivisione e arricchimento, riferito dai partecipanti. Da alcuni anni la metodologia di gruppi di parola per genitori separati, nata in Francia, veniva introdotta anche in Italia, allo scopo di fornire ai bambini coinvolti nella separazione un ambito di ascolto, elaborazione e supporto; questa metodologia è parsa particolarmente adatta anche nelle situazioni di affido dove spesso “la voce” del minore è schiacciata tra le istanze dei numerosi adulti coinvolti (non solo delle famiglie ma anche delle istituzioni).

Questo contesto ha permesso di comprendere le potenzialità della metodologia del lavoro di gruppo come strumento di elaborazione e supporto, fornendo le premesse per il suo utilizzo anche con i minori in affido.

La necessità di predisporre uno spazio di riflessione ed elaborazione per bambini e ragazzi durante l'affido, era evidenziata dalle problematiche emotive e relazionali manifestate spesso attraverso agiti dirompenti o atteggiamenti di estrema chiusura, che portavano ad interrompere, prima di quanto previsto, i percorsi di accoglienza. Spesso, infatti, i minori in affido sono in carico al servizio per l'età evolutiva, ma con un'attenzione prevalentemente orientata agli aspetti cognitivi. La mancanza di uno spazio-tempo dedicato alla elaborazione della loro esperienza specifica è stata colmata dall'avvio dei percorsi gruppalì in contesti protetti, dove si potessero esprimere e comprendere i vissuti legati a questa esperienza.

Un fattore favorente l'implementazione di questa progettualità è stata la contemporaneità delle riflessioni sopra esposte, con un importante investimento che la Regione Veneto ha predisposto al fine di incrementare la percentuale di minori fuori famiglia in affido.

I finanziamenti regionali hanno consentito, nel 2011-2015, l'implementazione nel nostro territorio di un Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare (CASF) con personale dedicato e opportunamente formato per rappresentare un punto di riferimento competente ed esperto per le famiglie affidatarie e per i minori stessi; nel tempo questo ha reso possibile strutturare un servizio dotato delle risorse umane necessarie per l'attivazione e il consolidamento dei percorsi di gruppo. L'approccio gruppal è peculiare in quanto offre un ambiente in cui i partecipanti possono conoscersi e riconoscersi negli altri, un aspetto cruciale per chi vive un'esperienza spesso connotata da sentimenti di isolamento, solitudine e diversità. Dare la possibilità di raccontarsi, organizzare, attribuire significato e condividere l'esperienza di affido è lo scopo di questa progettualità. In percorsi di vita dove le storie personali e familiari sono connotate da complessità e frammentazione, il gruppo fornisce una cornice narrativa condivisa che aiuta ad integrare i diversi tasselli dell'identità e del percorso di affido, offrendo uno spazio 'neutro' e sicuro dove strutturare e dare senso alla propria storia. La neutralità dell'ambiente, la sicurezza e la stabilità emotiva, garantite dalla presenza di figure professionali esperte e da un setting protetto, possono consentire ai bambini e ai ragazzi di confrontarsi ed esprimersi senza timore di giudizio. Il gruppo è un laboratorio emotivo che favorisce l'individuazione, il riconoscimento e l'esternazione delle emozioni e dei vissuti, spesso repressi o difficili da nominare in altri contesti. Nel gruppo è possibile favorire l'attivazione della capacità di problem solving, anche sociale, attraverso lo scambio e la condivisione di strategie, facilitata dalla presenza del conduttore esperto. Attraverso il confronto con i pari che condividono esperienze simili, i ragazzi possono attingere a nuove prospettive e imparare soluzioni creative alle sfide quotidiane. Infine, il lavoro di gruppo si propone di fornire un possibile spazio di ascolto che faccia da ponte tra i servizi, gli affidatari e le famiglie affidanti. È importante che la rete che si attiva, quando si avvia un progetto di accoglienza, sia integrata per essere di supporto; il gruppo per i minori è un nodo di un sistema più ampio che include tutti i servizi coinvolti, le famiglie affidatarie e quelle di origine, promuovendo una comunicazione e una collaborazione più



efficaci possibile. L'impegno del CASF nel sostenere bambini e ragazzi in affido con il lavoro di gruppo, si traduce attraverso un'attenta programmazione e una chiara definizione degli strumenti operativi, per garantire un supporto mirato alle esigenze specifiche di ogni ragazzo.

2. La strutturazione dei gruppi e l'esperienza sul campo: numeri e logistica

La metodologia del lavoro con il gruppo richiede una particolare attenzione nell'individuare la composizione dello stesso. Per gli obiettivi di questo particolare gruppo con i minori fuori famiglia, si è valutato che l'omogeneità delle caratteristiche dei partecipanti, fosse un elemento imprescindibile per garantire l'efficacia dell'intervento. Dovendo individuare pertanto soggetti con storie di affido simili, si è scelto di destinare questi percorsi ai minori in affido di tipo residenziale eterofamiliare, solo per alcuni rari casi si è utilizzato questo strumento anche in situazioni di affido intrafamiliare, sempre di natura residenziale. Sono stati esclusi dunque coloro che avevano situazioni di affidi diurni a tempo parziale, considerando che le dinamiche relazionali ed emotive che si sviluppano nelle differenti tipologie di accoglienza sono alquanto specifiche.

Per assicurare l'omogeneità nonché la giusta numerosità dei gruppi, si sono attentamente valutati vari fattori. In primo luogo, l'età dei ragazzi rappresenta un elemento discriminante fondamentale, in quanto le competenze cognitive, alcune dinamiche, gli interessi e le modalità di espressione, variano notevolmente nelle diverse fasi di crescita. Altro fattore determinante che viene considerato è la durata dell'affido e quindi l'esperienza maturata, poiché ragazzi con percorsi di affido appena avviati hanno vissuti e bisogni differenti da chi ha già vissuto molto tempo fuori famiglia. Anche le caratteristiche personologiche e maturative di ogni minore sono valutate con attenzione, per creare gruppi equilibrati in termini di personalità e stadi di sviluppo, in modo che l'interazione e la risonanza tra i

partecipanti siano facilitate. I minori che sono in affido hanno avuto molto spesso percorsi di crescita caratterizzati da trascuratezza e da esperienze traumatiche che possono causare gap evolutivi: ritardi o blocchi nello sviluppo emotivo, relazionale o motorio. Possono essere presenti difficoltà di autoregolazione, di sviluppo del linguaggio o delle capacità attentive che è necessario considerare nella fase di composizione del gruppo.

Oltre a questi aspetti psicologici e relazionali, l'equipe, per non gravare troppo sul tempo extrascolastico dei ragazzi stessi e sulla routine delle famiglie affidatarie, tiene conto anche di fattori logistici: l'organizzazione del tempo scuola, eventuali attività extrascolastiche pomeridiane, la distanza dalla sede degli incontri. Ulteriore elemento attentamente soppesato è la presenza di fratelli e sorelle nello stesso gruppo; a seconda delle dinamiche familiari e individuali caratterizzanti ciascuna fratria, si valuta l'inclusione o la separazione, in relazione alla maggiore funzionalità e all'azione supportiva del gruppo.

L'esperienza finora maturata in nove anni di attività evidenzia la continuità e la consolidata strutturazione dell'intervento che ha dato vita a ventuno percorsi gruppali, distribuiti su quattro fasce d'età, 5-6, 7-11, 12-14, 15-19 anni, ciascuna con metodologie e contenuti adatti alle diverse tappe evolutive dei ragazzi. I gruppi solitamente hanno una numerosità che varia dai tre agli undici partecipanti, con una media annuale di tredici minori coinvolti permettendo di mantenere un equilibrio tra il confronto di esperienze e la possibilità di dedicare attenzione a ogni singolo individuo. L'articolazione degli incontri è soggetta ad una certa flessibilità in base alle specifiche esigenze dei gruppi stessi e varia da un minimo di quattro e un massimo di nove appuntamenti a cadenza regolare, solitamente mensile, lungo l'arco temporale dell'anno scolastico (ottobre - maggio). Nel caso della fascia dei 5-6 anni la frequenza degli incontri è ravvicinata per la necessità specifica dell'età prescolare di un supporto più frequente e strutturato. L'orario è solitamente individuato nel tardo pomeriggio per non interferire con gli impegni scolastici e altre attività dei ragazzi e facilitare agli affidatari il raggiungimento della sede degli incontri, unica per tutti i 21 comuni dell'Azienda (distanza massima di circa 35

Km). Questa scelta da una parte comporta qualche difficoltà di spostamento per alcune famiglie, dall'altra garantisce la necessaria numerosità dei gruppi, facilita la logistica degli operatori e garantisce la disponibilità di un setting adeguato.

La conclusione del percorso solitamente avviene con un momento conviviale e diventa occasione per rafforzare il senso di appartenenza e la gratificazione per il cammino svolto insieme. Viene organizzato anche un momento di restituzione alle famiglie affidatarie, ai genitori e agli operatori del servizio di Cura, protezione e tutela del minore, un passaggio che “chiude il cerchio” del supporto, condividendo con tutti gli attori coinvolti i percorsi proposti, le dinamiche e le tematiche emerse nei gruppi. La condivisione è relativa alla dimensione grupale, senza entrare nello specifico dei contenuti portati dal singolo bambino/ragazzo, per rispetto della sfera personale.

Se da un lato il lavoro di sostegno attraverso i percorsi di gruppo ha dimostrato la sua efficacia, dall'altra permangono delle criticità organizzative legate alla distanza dalla sede e alla conciliazione dei tempi di affidatari, bambini e servizio. Infatti, il gruppo richiede una calendarizzazione con tempi e spazi predefiniti, non modificabili in itinere, sulla base delle esigenze di un singolo partecipante.

Sostenere bambini e ragazzi in affidato con il lavoro di gruppo ha sicuramente dei contenuti di alta complessità e richiede motivazione a trovare soluzioni per rispondere al meglio ai bisogni dei partecipanti.

3. Metodologie e strumenti per l'espressione e l'elaborazione

Il lavoro dei gruppi di supporto per sostenere bambini e ragazzi in affidato si fonda su una vasta gamma di metodologie e strumenti opportunamente individuati per favorire l'espressione, la riflessione e l'elaborazione delle complesse esperienze vissute dai minori. Le metodologie utilizzate si adattano alle diverse età e caratteristiche dei partecipanti. Possono essere impiegate tecniche verbali, espressive e pratiche creando un ambiente dinamico e stimolante. Tra queste, la

discussione di gruppo con la guida di un adulto esperto, rappresenta un pilastro fondamentale, poiché consente un confronto diretto e mediato sui temi che emergono spontaneamente o che vengono proposti dagli operatori. Il role playing è un altro strumento efficace, che permette ai ragazzi di sperimentare ruoli e situazioni diverse, favorendo l'empatia e la comprensione delle proprie e altrui prospettive. Il disegno libero offre una via di espressione non verbale, particolarmente utile per i più piccoli o per coloro che faticano a verbalizzare le proprie emozioni. La lettura di storie e di libri sul tema dell'affido crea un ponte con l'esperienza dei ragazzi attraverso narrazioni che risuonano con le loro vite, offrendo spunti per la discussione e l'identificazione. Vengono impiegate anche varie attività artistiche e manuali che stimolano la creatività e permettono di esprimere emozioni e pensieri in modo concreto e tangibile. Infine, la visione di video o film serve a introdurre tematiche complesse in modo accessibile e coinvolgente, facilitando poi il dibattito e la riflessione di gruppo.

La strutturazione degli incontri è pensata per garantire un flusso coerente e rassicurante. Ogni incontro prevede un esordio, un momento iniziale dedicato a rompere il ghiaccio e a creare un clima di fiducia; segue lo svolgimento dell'attività, fase centrale in cui si realizza il lavoro proposto; un momento di merenda offre una pausa conviviale e informale, favorendo la socializzazione e il rilassamento. Prima del congedo, momento di chiusura dell'incontro, possono esserci altre attività, a seconda delle esigenze e della dinamica del gruppo.

Un esempio concreto di esordio per i bambini è l'attività "Che animale sei?": ai bambini vengono presentate delle immagini di animali di vario genere, ognuno ne sceglie una e ne spiega il perché, talvolta attraverso la compilazione di un'apposita scheda con domande aperte. Questa attività iniziale, apparentemente semplice ma coinvolgente, permette ai bambini di parlare indirettamente di sé e di esprimere aspetti della loro personalità. Alcuni esempi di contenuti emersi in questa attività: Edoardo si è identificato con un maialino, dicendo: "lo trovo un pò carino e piccolino. Non saprei dire perché mi piace...mi fa un pò tenerezza...mi accomuna il colore...rosa, ma non



saprei” e poi racconta della recita estiva in cui ha interpretato una scenetta di Peppa Pig. Sara ha scelto il cavallo "perché da piccola lo cavalcavo e non avevo paura". Anche Mirko ha optato per il cavallo "perché ci sono salito una volta, anche su un pony". Cristian ha scelto la tigre ma ha specificato: "io avrei preso un lupo perché mi piacciono i lupi ma ho preso questo animale per la sua agilità. Il lupo mi piace perché vive in branco e vivono in montagna". Samuele ha selezionato il bufalo-toro, senza saper spiegare il perché, in virtù della possibilità attribuita ai partecipanti di non dover obbligatoriamente motivare la scelta fatta.

L'attività ha permesso in prima battuta ai bambini di individuare e nominare alcune emozioni, legate anche ad esperienze concrete e vissuti personali. Inoltre, ha consentito un'esperienza di condivisione con gli altri partecipanti contribuendo ad una narrazione collettiva. Il riconoscimento di stati emotivi e il racconto di sé sono competenze poco esperite ed esercitate da bambini con storie complesse, tanto che molto spesso rappresentano degli obiettivi del progetto di affido che, in questo modo, cominciano a delinearsi.

Per “rompere il ghiaccio” con gli adolescenti, una delle attività proposte consiste nell'estrarre da un contenitore dei bigliettini con delle domande casuali alle quali rispondere oralmente. Tra le domande proposte, in linea con la loro età, linguaggio e interessi, abbiamo individuato: "Cosa ti piace guardare alla TV?", "Cosa pensi degli influencer?", "Sei un tipo più casinista o più ordinato?", "Se tu potessi partire per una città, dove andresti?", "Celebrity for a day: chi vorresti essere? Per fare che cosa?", "Qual è il tuo libro preferito?", "Per quale causa vale la pena combattere?", "Cosa ti piace fare per divertirti?". Queste domande aperte favoriscono la discussione, stimolano l'autoconsapevolezza e permettono ai ragazzi di confrontarsi su temi che li toccano direttamente, facilitando la creazione di un legame all'interno del gruppo.

Nel momento centrale del lavoro vengono proposte delle attività più strutturate che prevedono l'utilizzo di libri e storie. Il libro "Il pentolino di Antonino" di Isabelle Carrier è il racconto che è stato maggiormente utilizzato nei primi anni di attività, dando vita a numerose modalità operative quali la "scatola dei commenti" che ha

generato risposte molto significative da parte dei ragazzi. Edoardo ha colto un messaggio profondo: "È una cosa che ho intuito che ad un certo punto dice che tutti trovavano strano Antonino; questo succede anche a noi che ci fermiamo a guardare le cose esteriori delle persone e non contiamo tanto sulle cose che le persone hanno dentro. Infine, si vede perché, quando il pentolino non si vede, le persone tornano a trovare normale Antonino". La riflessione di Edoardo evidenzia una notevole capacità di insight e di proiezione della propria esperienza. Cristian ha invece identificato il pentolino come simbolo di disabilità, affermando: "è un disabile...ha dei problemi". Il gruppo ha poi ampliato la discussione sul significato delle "cose esteriori", definendole come "la bellezza, cosa uno possiede, il modo di vestire, la casa e il lavoro". Leonardo ha sintetizzato il significato del pentolino come rappresentazione delle "nostre difficoltà". Le parole dei ragazzi dimostrano come le storie possano diventare metafore potenti per esplorare temi delicati come l'accettazione di sé, la percezione degli altri e le proprie fragilità. L'attività "Il pentolino e la saccoccia" ha permesso di approfondire ulteriormente queste tematiche, associando le difficoltà (il pentolino) alle risorse interne (la saccoccia) che ognuno possiede.

Un'altra storia utilizzata è "La storia di Pezzettino", che parla di emozioni e di autostima. Partendo dalla rappresentazione grafica che ogni bambino ha elaborato, si è costruita una storia condivisa. Questa attività ha permesso di parlare delle relazioni con gli adulti e con i pari, dell'idea di sé, di emozioni, in particolare della rabbia, offrendo un canale creativo per esprimere e integrare diversi aspetti del proprio vissuto.

In merito alla visione di film, altro strumento operativo ed emotivo efficace, uno di quelli scelti è stato "Storia della Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare" che ha stimolato discussioni profonde, come dimostrano le citazioni dei bambini. Le risposte dei ragazzi hanno rivelato una forte identificazione con i personaggi e le tematiche del film: "Affido qualcosa ai miei amici e sono felice e triste"; "Gli amici di Zorba potrebbero essere 'la mia mamma'"; "Sono fifty -fifty' un po' assomiglio agli amici di Zorba"; "Sono fastidioso", "Sono un umano". Alla domanda "chi potrebbe essere la gabbianella



nella tua vita?", le risposte hanno incluso "la mia mamma", "la mia famiglia", "me stessa". Anche in questo caso i personaggi della storia hanno permesso ai ragazzi innanzitutto di darsi un tempo per riflettere e poi far emergere il loro mondo interiore riconoscendosi nei personaggi. Il percorso di riflessione e di autopercezione si evidenzia anche in altre affermazioni, emerse durante le attività, quali: "a volte sono cattiva-non sono cattiva", "sono importante", "sono simpatico". Il lavoro sul riconoscimento dei ruoli dei vari personaggi della storia ha consentito anche di riflettere ed individuare le figure significative che ruotano intorno ai minori. Alla domanda "Chi potrebbero essere i migliori amici di Zorba nella tua vita?", alcuni ragazzi hanno risposto "gli affidatari"; altri hanno associato il ruolo degli affidatari al personaggio del gatto, riconoscendo la funzione che le famiglie affidatarie svolgono nella loro vita, diversa in ogni situazione.

Il lavoro con gli adolescenti negli anni ha utilizzato varie tecniche e strumenti valorizzando sempre il confronto guidato e la specificità di questa fase evolutiva, nonché le tematiche portate dai ragazzi quali: il raggiungimento della maggiore età, la paura e l'incertezza del futuro.

Fra gli strumenti di lavoro utilizzati vi è stata la proposta di creare uno stemma che rappresentasse il gruppo in modo da ricomporre e avvicinare emozioni e vissuti a volte contrastanti, rappresentando visivamente, in un'unica immagine, la loro identità complessa, che include sia la famiglia d'origine che quella affidataria.

È stata programmata la visione di filmati di ragazzi con esperienza di affido scaricati da YouTube che ha permesso un'identificazione più diretta e realistica con le esperienze di altri coetanei, facilitando la condivisione e il confronto. Con la visione in gruppo del film "Instant family" si sono potuti affrontare i temi relativi sia all'esperienza di affido sia al periodo adolescenziale; tra questi le relazioni con gli adulti di riferimento, le relazioni con i coetanei, il tempo libero/passioni e la quotidianità nell'esperienza dell'affido. Questi temi, trattati attraverso il filtro di una narrazione cinematografica, hanno offerto un terreno fertile per la discussione e l'elaborazione dei propri vissuti in un ambiente supportivo. Alcuni ragazzi hanno proposto alle rispettive famiglie di vedere insieme il

film allargando lo spazio di condivisione oltre il setting istituzionale. Le parole dei ragazzi emerse in questi contesti sono state: "bisogno di dipendere, aspettative, tempo/scelta, dipendenza/lealtà, bisogno di cercare un legame, fidarsi, estrema dipendenza, fiducia, espressione delle emozioni". Queste parole danno prova delle sfide emotive e relazionali complesse che i ragazzi in affido affrontano, confermando la necessità di spazi dedicati all'esplorazione e all'elaborazione di tali vissuti promuovendo la crescita emotiva e relazionale.

L'attività attraverso lo strumento del gruppo appare particolarmente funzionale alla necessità di supportare i ragazzi che vivono questa esperienza.



4. Riflessioni finali e prospettive future: la voce dei ragazzi e le sfide da affrontare

Il percorso fin qui condotto dall'equipe del Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare dell'*Azienda ULSS 4 Veneto Orientale* per sostenere bambini e ragazzi in affido con il lavoro di gruppo, ha generato una serie di riflessioni.

In particolare, si è rilevata da parte dei bambini/ragazzi la difficoltà a parlare delle proprie emozioni ed in particolare della esperienza dell'affido. Questo dato era sicuramente noto e i gruppi sono stati progettati proprio per aiutare i ragazzi nel dare voce ai loro stati d'animo. Tuttavia, la difficoltà di esprimersi e di verbalizzare le loro specifiche e particolari storie personali sono apparse più strutturate e radicate di quanto ci si aspettava. Ciò sottolinea l'importanza di continuare a perfezionare le metodologie e le tecniche per facilitare l'espressione di vissuti complessi e spesso dolorosi, che possono essere accompagnati da sentimenti di vergogna, confusione e da conflitti di lealtà. Superare queste barriere richiede tempo, fiducia e un ambiente costantemente supportivo e non giudicante. Tale aspetto sollecita una riflessione organizzativa sull'importanza di assicurare continuità degli operatori che lavorano con i gruppi di ragazzi.

Sempre sul piano organizzativo si valuta la necessità di ridurre la numerosità dei gruppi per la gestione di tutte le dinamiche sia legate ai contenuti che al comportamento, in particolare nella fascia d'età 6-11 anni. Questa constatazione suggerisce che gruppi meno numerosi potrebbero favorire una maggiore profondità nell'elaborazione dei contenuti e una gestione più efficace delle dinamiche relazionali, specialmente per i bambini più piccoli che possono avere maggiori difficoltà a regolare il proprio comportamento in contesti di gruppo ampi. D'altro canto, un numero di partecipanti eccessivamente ridotto non garantisce né una presenza numerica minima né una efficace funzione supportiva. L'esperienza maturata ci porta a dire che il numero adeguato di partecipanti potrebbe orientarsi fra un minimo di cinque e un massimo di otto.

Per poter lavorare efficacemente con i bambini/ragazzi è necessario che i gruppi siano minimamente omogenei su più livelli non solo di età anagrafica ma anche di maturazione, consapevolezza, tipologia e durata dell'esperienza di affidamento. Questo implica un continuo affinamento dei criteri di composizione dei gruppi, per garantire che i partecipanti possano beneficiare al massimo dello scambio tra pari, trovando risonanza nelle esperienze degli altri e sentendosi compresi.

È emersa anche un'osservazione specifica sulla partecipazione degli adolescenti che, per le caratteristiche della loro età e il bisogno di integrazione sociale, in alcuni casi percepiscono l'inserimento in un gruppo di supporto, specifico per l'affidamento, come un elemento che li distingue negativamente dai loro coetanei. Questo si è spesso tradotto in una riluttanza a partecipare, per paura di essere etichettati o per il desiderio di omologarsi e sentirsi "normali". Si rende pertanto necessario un approccio particolarmente delicato e strategico, che possa minimizzare la percezione di stigmatizzazione e massimizzare la percezione del gruppo come risorsa di crescita e rafforzamento.

In ottica futura appare necessario creare uno scambio fra quanti lavorano attraverso lo strumento del "gruppo" con i bambini e i ragazzi in affidamento, al fine di perfezionare sempre più le varie tecniche e sistematizzare le esperienze e le conoscenze acquisite. La creazione di materiale e di una letteratura specifica sull'argomento potrebbe fungere da risorsa preziosa per altri professionisti e operatori del settore, contribuendo a diffondere pratiche efficaci e a migliorare ulteriormente il supporto offerto ai minori in affidamento a livello più ampio.

Le parole portate dai ragazzi nel gruppo sono la testimonianza più autentica dell'impatto di questi interventi e delle riflessioni ed elaborazioni che possono emergere. Frasi quali "Si fa fatica a parlare, ho tirato fuori il coraggio" evidenziano la vulnerabilità e la difficoltà dei ragazzi nel condividere le proprie storie ma nel contempo la possibilità, in un contesto di condivisione, di affrontare e superare le paure. L'affermazione "Le cicatrici del passato rimangono per tutta la vita" rivela una consapevolezza profonda degli effetti emotivi delle esperienze vissute, sottolinea l'importanza di percorsi di elaborazione

e supporto nel promuovere la resilienza per dare la possibilità di integrare queste cicatrici nel processo di costruzione della propria identità.

La difficoltà di rappresentarsi un futuro possibile è palese nell'interrogativo "E' difficile andare avanti (passato, presente, futuro?)", che riflette l'incertezza, l'ansia e le paure associate al percorso di vita fuori famiglia. Tuttavia, all'interno del gruppo emerge anche un vissuto positivo e un forte senso di appartenenza e condivisione come dimostrano espressioni quali "È sempre bello sapere che non sei l'unico, che c'è qualcuno che come te ha passato le tue stesse cose". Tale affermazione mette in luce la valenza terapeutica del gruppo come spazio di riconoscimento reciproco, sostegno emotivo e normalizzazione del proprio vissuto. Infine, la descrizione dell'esperienza grupppale come "coinvolgente...a volte introspettiva" sottolinea il valore trasformativo del gruppo inteso come contesto facilitante per la riflessione personale e la costruzione di legami significativi con altri.

In sintesi, l'intervento di gruppo per i minori in affido, come illustrato dagli operatori del Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare dell'*Azienda ULSS N.4 "Veneto Orientale"*, costituisce un approccio metodologico strategico e innovativo nell'ambito dell'affido eterofamiliare.

Nonostante le complessità organizzative e la natura spesso molto articolata delle dinamiche emotive vissute dai minori coinvolti, le evidenze raccolte attraverso i risultati e le testimonianze dirette dei partecipanti, confermano l'efficacia del modello nel generare contesti strutturati di elaborazione emotiva, confronto tra pari e sviluppo personale. Il percorso avviato può rappresentare un modello virtuoso di integrazione fra diverse competenze professionali, risorse istituzionali e sensibilità educativa dimostrando come un lavoro coordinato e attento ai bisogni evolutivi dei minori, possa tradursi in esperienze trasformative ad alto impatto relazionale.

Promuovere interventi di gruppo rivolti ai bambini e ai ragazzi in affido rappresenta un contributo significativo sia in termini di sostegno allo sviluppo individuale che di valorizzazione delle buone

pratiche, generando un impatto significativo nei percorsi di vita di molti giovani. Il percorso gruppale è uno strumento che promuove consapevolezza, autodeterminazione e una maggiore serenità nella costruzione del proprio futuro, per i minori che sono coinvolti in percorsi di crescita fuori famiglia.



Centro Studi **AFFIDO**



www.centrostudiaffido.it

Consulenze e Formazione per i Centri Affidò
Formazione e Accompagnamento Affidatari